Matteo Morandi

Fausto Ardigò: una riscoperta in atto

Sapevo dell'esistenza, nel sottotetto di una casa cremonese, delle carte del professor Giuseppe Casella, intellettuale cattolico e uomo di scuola, di cui nel 2015 avevo steso un profilo pedagogico per gli "Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche"[1]. In quell'occasione, grazie alla disponibilità delle amiche conservatrici, avevo potuto visionare alcuni appunti, estratti perlopiù a campione da una massa di documenti in stato di completo disordine. Ancora non immaginavo, però, cosa e quanto quegli scatoloni contenessero di un altro personaggio, Fausto Ardigò, cognato di Casella, di cui sommariamente avevo sentito parlare in relazione alla cerchia del crociano Paolo Serini a Cremona[2] e di Gianfranco Contini a Pavia.

1 Matteo Morandi, Sub imperio veritatis. *Giuseppe Casella filosofo dell'educazione e uomo di scuola*, in "Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche", 22 (2015), pp. 206-223. Nato a Cremona nel 1915, Casella fu alunno dell'Almo Collegio Borromeo a Pavia, dove si laureò con lode in Lettere nel 1938. L'anno successivo conseguì l'abilitazione all'insegnamento dell'italiano e della storia negl'istituti tecnici e magistrali, vincendo il concorso nel 1940, assegnato all'Istituto magistrale Roccati di Rovigo. Qui rimase fino al 1943, quando passò all'Istituto tecnico Beltrami di Cremona. All'ombra del Torrazzo partecipò attivamente alle iniziative del movimento cattolico giovanile, di chiara impronta antifascista, entrando nel 1944 nel Cln locale, che lo designò il 28 aprile 1945 provveditore agli studi reggente per la provincia di Cremona. In tale ufficio rimase fino al settembre 1946, quando scelse di rientrare in cattedra, presso la sezione Geometri dell'Istituto tecnico cremonese, fino al collocamento a riposo nel 1981. Nel frattempo, ricoprì la carica di presidente diocesano del Movimento laureati e, per breve tempo, anche dell'Azione cattolica cremonese; fu tra i fondatori della Sezione locale d'Italia nostra, membro della Commissione consultiva per la toponomastica cittadina, della Commissione comunale di vigilanza sui giardini e gli spazi alberati e della Commissione culturale del settimanale diocesano "La Vita cattolica". Nel 1982 fu insignito del diploma di prima classe dei benemeriti della scuola, della cultura e dell'arte. Morì a Cremona nel 2001. Un'antologia dei suoi scritti, in materia pedagogica, filosofica e letteraria, è pubblicata a cura di Massimo Marcocchi in *Fede e cultura in Giuseppe Casella*, numero monografico del "Nuovo bollettino borromaico", 32 (2008).

2 Di Serini cfr. il necrologio a ricordo di Ardigò pubblicato su "Democrazia liberale", organo cremonese del Pli, il 6 febbraio 1946 (*Immagini di Fausto Ardigò*).

ISBN 978-88-205-1158-6

Fu solo al momento della presentazione, in Archivio di Stato a Cremona nel settembre 2022[3], delle carte di Alfredo Puerari, storico dell'arte e *identity maker* locale appartenente allo stesso giro d'amicizie di Fausto, che, sottolineando l'assai probabile mediazione di questo nel legame Puerari-Contini, emerse la necessità di recuperare quel fondo, che gli studiosi del filologo di Domodossola e del suo *network* relazionale (Gadda, ad esempio) avevano corteggiato, invano, fin dai primi anni Novanta[4].

Negli ambienti letterari, la fama di Ardigò era per l'appunto associata soprattutto a quella dedica – «A Fausto Ardigò, lettore | degno di miglior prosa» – offerta da Contini nel 1939 in esergo ai suoi *Esercizî di lettura*, alla quale si sarebbe accompagnata, dal 1946, la consacrazione, sempre da parte di quest'ultimo, dell'amico scomparso quale campione nel genere epistolare[5]. Nel solco tracciato da Contini, due anni dopo don Cesare Angelini, lo scrittore rettore del Borromeo a Pavia, aveva proposto sui "Quaderni" del Collegio da lui diretto un'antologia comprendente lettere indirizzate da Fausto allo stesso Angelini, alla sorella Dina, ai critici letterari Giovanni Getto e Luigi Pompilj, all'economista Sergio Steve (come Ardigò animato da profondi interessi umanistici), ai cremonesi Casella, Puerari, Grasselli e Denti, fino a Contini, di cui l'editore precisava il carattere «soverchiamente privato» dello stile, «spiritosissimo e carico di cifre e di ammicchi». «Scrittura in chiave ed eccessivamente allusiva», chiosava Angelini, «per noi, non iniziati, irraggiungibile»[6].

Sullo speciale codice stilistico proprio del carteggio Ardigò-Contini rimando, in queste pagine, al contributo di Domenico De Martino. Per ora basti sottolineare la natura mitopoietica di tali operazioni, sulle quali s'innesta la particolare storia archivistica del fondo.

Se infatti da un lato il complesso si arricchisce, anche in questo caso, delle tracce documentarie classiche della borghesia, nell'intreccio fra storie personali e storie

3 *Alfredo Puerari (1907-1988). Dalle carte del suo archivio il profilo di un intellettuale al servizio della città*, Archivio di Stato di Cremona, Giornate europee del patrimonio, 24 settembre 2022, con interventi di Matteo Morandi, Claudio Vela e Paolo Plebani. Cfr. Matteo Morandi, *Alfredo Puerari e il Cremonese 1715. Un caso di educazione al patrimonio culturale*, Cremona, Edizioni Museo del Violino, 2017.

4 Si veda la richiesta di Claudio Vela a Giuseppe Casella, datata 29 luglio 1992, in ASCr, ACA, b. 10, fasc. 146.

5 Gianfranco Contini, *In memoria dei compagni perduti. Fausto Ardigò*, in "Quaderni dell'Almo Collegio Borromeo", 1 (1946), pp. 86-90, poi riedito in Id., *Amicizie*, a cura di Vanni Scheiwiller, con una prefazione di Pietro Gibellini, Milano, Scheiwiller, 1991, pp. 57-68. Dal 1947, con la morte del dedicatario, l'omaggio fu così modificato: «A Fausto Ardigò, lettore | degno di miglior prosa, | questo libro era dedicato | finché fu presente; | e da quando manca, gli è legato | nel rimpianto dell'amico solo». Ancora nel 1989, condividendo con Casella il lutto per la morte di Dina, il filologo parlava di un'«orrenda frana di un passato imperiosamente ritornante»: ASCr, ACA, b. 10, fasc. 106, 19 gennaio 1989.

6 Cesare Angelini, Premessa a *Lettere di Fausto Ardigò*, in "Quaderni dell'Almo Collegio Borromeo", 2 (1948), p. 54.

ISBN 978-88-205-1158-6

di famiglia tipico dei "piccoli archivi domestici"[7] (ricordi dei primi sacramenti, testimonianze degli studi e del servizio militare, del lavoro e delle cariche ricoperte, dei riconoscimenti ottenuti e, non ultimo, del vissuto sentimentale…), dall'altro le scelte compiute, improvvide sul piano archivistico, rispondono alla volontà di associare il nome di Fausto, prematuramente scomparso, a un Gotha specialmente letterario, con cui la famiglia aveva, per formazione e frequentazioni, maggiore dimestichezza. Mi riferisco alla decisione della sorella Dina e del cognato Giuseppe Casella di smembrare impropriamente il carteggio, "ritornando"[8] di volta in volta ad alcuni illustri corrispondenti le lettere da lui ricevute, e dunque propriamente appartenenti al suo archivio. È il caso della corrispondenza *di* Contini (cioè indirizzata da Contini all'amico: genitivo di provenienza, non di possesso), oggi alla Fondazione Franceschini di Firenze[9], o di quella *di* Steve, in mano al figlio[10]. O, ancora, di alcune fra le ultime missive di Ardigò alla famiglia, spedite dalla prigionia e inspiegabilmente donate al Collegio Ghislieri di Pavia, presso cui Fausto aveva studiato (si vedano qui le pagine di Maria Bovolon dedicate all'argomento)[11]. Intendo dire che è evidentemente proprio la volontà d'includere il giovane in una Storia più grande e meglio documentabile a portare i coniugi Casella a privarsi di un epistolario carico d'affetto, con valore quasi reliquiario dopo la tragica morte del fratello/cognato: strada peraltro scelta da Casella medesimo con la cessione di una parte del proprio archivio personale – nello specifico le lettere da lui ricevute da Aldo Moro, allora presidente nazionale della Fuci – all'Istituto Paolo VI per la storia dell'Azione cattolica e del movimento cattolico in Italia[12]. Certo, la prassi

7 Juanita Schiavini Trezzi, *I piccoli archivi domestici*, in *Archivi nobiliari e domestici. Conservazione, metodologie di riordino e prospettive di ricerca storica*, a cura di Laura Casella e Roberto Navarrini, Udine, Forum, 2000, pp. 165-184. Di ambito cremonese, Ead., *Piccoli archivi domestici all'Archivio di Stato di Cremona*, in *Cremona felix. Omaggio a Maria Luisa Corsi*, a cura di Valeria Leoni e Matteo Morandi, Roma, Ministero della Cultura – Direzione generale Archivi, 2024, pp. 299-310.

8 È il termine utilizzato da Riccardo Contini, figlio di Gianfranco, in uno scambio epistolare con Casella: ASCr, ACA, b. 10, fasc. 107, 30 settembre 1997.

9 Dove si trova, per la stessa via, anche la corrispondenza continiana a Dina Ardigò, alla madre Piera e al marito Giuseppe Casella. Uno sparuto numero di lettere, evidentemente sfuggite alla ricognizione in vista della consegna, resta nell'archivio Casella-Ardigò di Cremona. Non si trovano, al contrario, a Firenze le lettere di Ardigò a Contini, che invece appartenevano propriamente al carteggio del filologo. Per qualche tempo i suoi figli sperarono fossero state "scambiate" coi Casella, ma non fu così. Si veda al riguardo il contributo di Domenico De Martino *infra*.

10 Luciano Steve, *La biblioteca e le carte di Sergio Steve*, in *Economia, politica e cultura nell'Italia del XX secolo. Attualità del pensiero critico di Sergio Steve*, a cura di Stefano Gorini, Ernesto Longobardi e Giuseppe Vitaletti, Milano, FrancoAngeli, 2018, p. 50.

11 ACG, Alunni, fasc. Ardigò Fausto.

12 Anche in questo caso, cinque lettere di Moro a Casella rimangono in ASCr, ACA, b. 10, fasc. 131. La corrispondenza Moro-Casella presso l'Istituto Paolo VI di Roma è interamente pubblicata da Marcocchi in *Fede e cultura*, pp. 13-22.

ISBN 978-88-205-1158-6

non è nuova: nello stesso torno d'anni Carla Ferrari, moglie del già ricordato Alfredo Puerari e amica dei Casella, consegnava sempre alla Fondazione Franceschini le lettere di Contini al marito[13], mentre il farmacologo Franco Dordoni, ex ghisleriano e fucino di altrettante origini cremonesi, donava a Giuseppe e Dina la corrispondenza indirizzata da Fausto a Teresio Olivelli «dopo l'esame per il processo di beatificazione» di quest'ultimo[14].

Del resto, che in qualche modo la fama di epistolografo di Ardigò avesse preceduto il riconoscimento continiano nel novero dei compagni più stretti appare attestato da uno scambio col giurista Remo Franceschelli dell'agosto 1933, quando Fausto si trova in Olanda, borsista del Rotary all'Accademia di diritto internazionale dell'Aia: «Le tue lettere – gli scrive il compagno di studi tra il serio e il faceto, ma con spirito paradossalmente profetico – […] corrono il rischio, un giorno o l'altro, ben inteso nel futuro, di essere pubblicate. Mi raccomando, quindi, osservazioni fini, originali»[15].

Più lineare appare in realtà la vicenda sul fronte giuridico, l'ambito nel quale Ardigò si distinse in campo accademico. Originario di Ossolaro, oggi comune di Paderno Ponchielli, classe 1911, egli si era laureato in Giurisprudenza a Pavia nel 1932, alunno del Collegio Ghislieri. Sotto la guida di Mario Rotondi, maestro di diritto privato e commerciale e pioniere nel diritto industriale e comparato (ne tratta nel volume Annamaria Monti), si perfezionò in Cattolica e alla Bocconi, cominciando la carriera universitaria a Pavia, dapprima come assistente all'Istituto giuridico e poi come libero docente. A ripercorrerne il promettente inizio è lo stesso Rotondi nel 1947, sull'Annuario dell'Ateneo pavese[16]; mentre Massimo Severo Giannini, fra i tanti giuristi di prestigio che lo conobbero e lo frequentarono, ne avrebbe ricordato più avanti i «lunghi colloqui dell'età albare», quando, pieni di speranze, tutti s'immagina di «riformare il mondo». «Nelle ore dei panni curiali, specie quando vacillo – aggiungeva Giannini, licenziando il proprio manuale di *Diritto amministrativo* –, [mi …] trovo vicino qualcuno [di questi amici], senza che me ne avveda, e si riprende il colloquio, non più albare, anzi amaro, mai però senza speranza»[17].

Va da sé che i motivi per recuperare le carte Ardigò non mancavano. Approfittando della sollecitazione a margine della Giornata cremonese su Puerari,

13 In tal caso, il fondo Puerari in Archivio di Stato a Cremona conserva lettere di Contini in fotocopia (bb. 4 e 5), nonché una missiva in originale edita recentemente da Claudio Vela, *Una lettera inedita di Gianfranco Contini ad Alfredo Puerari*, in *Cremona felix*, pp. 293-298.

14 Cito da un appunto manoscritto di Dina, ora in ASCr, ACA, b. 21, fasc. 377. Su Olivelli, proclamato beato nel 2018, cfr. la voce di Saretta Marotta in *Dizionario biografico degli italiani*, 79, Roma, Istituto della Enciclopedia italiana, 2013.

15 ASCr, ACA, b. 20, fasc. 334, 6 agosto 1933.

16 Mario Rotondi, *Fausto Ardigò*, in "Annuario. Università degli Studi di Pavia", 1944-1947, pp. 409-412.

17 Massimo Severo Giannini, *Diritto amministrativo*, Milano, Giuffré, 1970, I, p. VIII.

ISBN 978-88-205-1158-6

mi offrii allora di riordinare l'intero fondo, in vista di una donazione degli eredi all'Archivio di Stato di Cremona. Grazie alla disponibilità della direttrice Valeria Leoni, il progetto si è concretizzato, non senza l'aggravio di una lunga ma appassionante azione di scavo per comprendere i nodi biografici e le reti di rapporti intessute dal giovane Fausto nei suoi soli 33 anni di vita.

All'avvio dei lavori, il carteggio presentava tracce di una prima sistemazione, di mano di Giuseppe Casella, generalmente poco accettabile sul piano archivistico. Mantenuta è stata, invece, la scelta di concepire l'epistolario di Ardigò all'interno del più ampio carteggio familiare, compresa la volontà di tenere unite, in un unico ordine cronologico, le lettere ricevute e inviate da/a corrispondenti appartenenti allo stesso nucleo domestico (Fausto e i genitori, Fausto e la sorella, Fausto e Casella).

A partire da tale archivio, oggi disponibile alla consultazione degli studiosi grazie all'inventario qui pubblicato (con indice onomastico finalizzato a individuare con facilità la presenza dei mittenti nel carteggio), i saggi che seguono, rielaborazione degl'interventi presentati in occasione di due giornate organizzate a Cremona e a Pavia nell'autunno 2024[18], più che percorrere il profilo esistenziale di Ardigò, si propongono di ricostruire il contesto, universitario e collegiale, entro cui egli si formò e operò (Morandi e Signori), prestando particolare attenzione ad alcuni nuclei tematici e relazionali della sua biografia, nell'ambito del diritto (Monti e Tira), della scienza delle finanze (Rizzo-Zatti), della letteratura, con le amicizie coltivate con Contini (De Martino), Gadda (Vela) e Angelini (Lavezzi). Seguono due brevi testimonianze dei figli di Walter Binni e Sergio Steve, entrambi conosciuti da Ardigò nel 1938, nonché una piccola ma interessante galleria fotografica, tratta dal fondo cremonese e non solo.

Il libro si conclude con una riflessione di lunga durata sulla lettera come strumento e testimonianza di un percorso formativo e trasformativo (Monica Ferrari). Proprio a una lettera («Mio caro Angelini, Lei mi chiede una pagina che ricordi la sorridente vita e la fine infelicissima del nostro Fausto Ardigò […]»[19]) Contini aveva d'altronde consegnato la memoria del "compagno perduto": a una lettera, da sempre espressione di «travasi» personali[20], congegno mediante cui le idee circolano e si perfezionano, strumento di selezione e costruzione di ricordi. E sempre a una lettera, questa volta di Dina a Steve, affidiamo lo scarno resoconto della

18 Precisamente il 12 ottobre presso l'Archivio di Stato di Cremona e il 17 ottobre nell'Aula Goldoniana del Collegio Ghislieri. L'evento, organizzato in collaborazione con gl'istituti di cui sopra, era patrocinato dall'Università di Pavia, dal Dipartimento di Studi umanistici, dal Centro per la storia dell'Ateneo, dal Centro studi Guido Rossi e dall'Istituto pavese per la storia della Resistenza e dell'età contemporanea.

19 Contini, *In memoria*, p. 86.

20 Di «travasi segreti e personali» parla ancora Contini a proposito di Fausto ivi, p. 88.

ISBN 978-88-205-1158-6

tragica fine di Fausto, morto di là dall'oceano, in un campo di prigionia allestito dagli americani durante la seconda guerra mondiale: fine di un mondo, come vedremo, oltre che di una persona, che la guerra inevitabilmente sempre annienta.

> La nostalgia, la tristezza di una vita di segregazione in un campo […] infestato da canaglie fasciste hanno provocato in lui l'esaurimento nervoso che lo ha portato all'ospedale. La polmonite dev'essere sopravvenuta nel viaggio in aereo, perché alla partenza fisicamente stava bene. Dalla sua partenza per New York alla fine, che avvenne quasi subito, dopo pochi giorni, fu solo, e nulla ci è dato sapere di quelle ore. L'ospedale di Long Island ci ha risposto che tutto il personale che prestava servizio in quell'epoca è ormai smobilitato e perciò irraggiungibile. Il sacerdote che dovette certamente assisterlo, un parroco che parlava italiano, si è trasferito in altra parrocchia[21].

Fausto era morto il 5 febbraio 1944. Di lì a poco la storia mondiale non sarebbe più stata la stessa.

Un ringraziamento sincero va agli studiosi che hanno accettato l'invito ad approfondire il profilo di Ardigò, valorizzandone anzitutto l'epistolario cremonese. All'Archivio di Stato di Cremona, nella figura della direttrice Valeria Leoni e di tutto il personale, aggiungo il ringraziamento mio e dei colleghi, che abbiamo goduto in questi mesi, a più riprese, della loro cortesia, disponibilità e competenza. Analoga generosità e apertura ha dimostrato, come sempre, il Collegio Ghislieri, nella persona del rettore Alessandro Maranesi e delle dottoresse Marta Cassano e Federica Torchio per gli aspetti organizzativi. Grazie al Centro per la storia dell'Università di Pavia, presieduto da Dario Mantovani, per aver accolto tra le sue pubblicazioni questo libro, cofinanziato dall'Archivio di Stato di Cremona. Altrettante grazie porgo a Mariagrazia Stringhini Ciboldi per aver messo a disposizione le proprie memorie familiari. Infine, mi piace ricordare, a conclusione di questo lavoro, Silvia Mussini ed Elisa Guidetti della Monduzzi Editoriale, per la cura, la dedizione e la professionalità profuse, fin dal primo giorno. A tutti loro grazie!

21 Archivio privato Sergio Steve. Nel luglio 1943 era giunta, nel campo di Como in Mississippi, dove Fausto si trovava, una parte dello Stato maggiore della Divisione "Giovani fascisti", che avviò subito una propaganda politica tra i prigionieri: cfr. Flavio Giovanni Conti, *I prigionieri italiani negli Stati Uniti*, Bologna, Il Mulino, 2012, pp. 281 ss. La notizia di non meglio precisati «disturbi nervosi» («ricostruire le fasi della malattia sarebbe uno sforzo vano d'immaginazione») è confermata ai familiari dal compagno di prigionia Augusto Marinoni, filologo studioso di Leonardo, che con Ardigò, nel campo di Como, aveva organizzato «corsi di lezioni e conferenze di cultura». ACG, Alunni, fasc. Ardigò Fausto.

ISBN 978-88-205-1158-6